

«Ben vengano queste manifestazioni, anche se chi manifesta oggi non manifestò quando furono sequestrati altri italiani...»

Sospiro di Gasparri mentre guarda la folla che sfila per Giuliana Sgreña. Qualcuno può non essere d'accordo...

Un fascio di parole

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

pegne la verve della quale il ministro è orgoglioso come un pavone grigio ferro. La coltiva dedicandosi con impegno fondamentale alla poltrona della Comunicazione. Non firma solo leggi che il Cavaliere apprezza. Ogni giorno comunica. Parla di tutto. Ieri, del mezzo milione in piazza; la mattina prima scuotendo Rognoni, vice presidente del Csm, con la domanda perentoria: «dica chiaramente da che parte sta a proposito del rinvio a giudizio degli 007 che hanno catturato Riina...». Il 4 febbraio se la prendeva con i giudici da sempre teneri verso i «terroristi». Il 7 annunciava che la privatizzazione Rai «è inevitabile». Per non parlare dell'orgoglio nel celebrare i dieci anni della svolta di Fiuggi, quando lui e Fini - ma non Tremaglia - hanno finalmente cominciato a passare le acque nere. Interviene sulla competitività dei lavoratori: fa capire dove dovrebbe finire la liquidazione di fine rapporto. Se la prende con Formigoni che pretende la lista ad personam nelle regionali. «Solo Storace ne ha diritto». Ricorda D'Alema come «il più iroso del parlamento». Si frega le mani appena Luzi guarda la realtà con occhi lontani dalla poesia. «Saranno contenti quelli che hanno proposto uno così a senatore a vita...». Sollecita Mastella ad allearsi con la destra. E si lascia scappare il sogno proibito sull'autonomia della magistratura: «In molte parti del mondo i Pm dipendono dalla realtà politica». Stigmatizza il presidente Ciampi appena invita i giornalisti a tenere la schiena dritta: «Insomma, ce l'hanno già...», parole che stampa sull'immagine amica del senatore (e giornalista) Paolo Guzzanti. «Finalmente i rapporti fra i due paesi sono buoni», fa sapere da Israele dopo una visita definita «proficua». Insomma, un gigante rinascimentale. Il Leonardo della politica pronto a riattivare i sistemi

idraulici per tenere a galla la Casa della Libertà. Non disperde le confidenze alla bouvette di Montecitorio o mentre gioca a ruba mazza con La Russa in via della Scrofa. Preferisce ogni giorno trasmettere l'idem sentire alla radio, o nelle reti Tv o negli amati Tg1 e Tg2, per non parlare della compiacente Mediaset dove il ministro Gasparri si concede all'annuncio di una grande notizia, la notizia successiva raccoglie le «reazioni del ministro Gasparri». Una volta il ministro Castelli gli soffiava la parola per una incollatura. E la reazione Gasparri è stata devastante: quattro dichiarazioni, una ogni ora, fino al momento dell'intervista al Tg2 annunciata come scoop: «Il problema è complesso, ma siamo riusciti ad avere il parere del ministro Gasparri». Da mesi annoto ogni giorno le sublimi parole: data, collocazione Tv, luogo dell'illuminazione. L'idea è raccogliergli in un breviario sul quale gli italiani di domani potranno meditare. Le poche cose che racconto sono l'anticipazione sollecitata involontariamente da un lettore (Giovanni Battista Campestrini, Trento) con una lettera di protesta. È arrabbiato; vorrei calmarlo. Protesta perché Gasparri ha confuso Giuliana Sgreña coi quattro body guard imprigionati dagli orribili terroristi. Uno, purtroppo, non è tornato. «Si figuri se da Trento vado a Roma a sfilare per quattro mercenari, e per lo più fascisti», scrive Campestrini. «Di loro non ho voluto interessarmi». E sbaglia. Erano uomini costretti dai rapitori ad una reclusione angosciosa: dietro la porta c'era la morte. Loro, come le due Simone e adesso Giuliana, meritano la solidarietà attiva dovuta ai deboli che non possono difendersi. E qui le strade si dividono. Giuliana e le due Simone sono andate a Baghdad per aiutare chi sopravvive alla democrazia imposta

dalle bombe. Nessuno sa cosa vuol dire tirare avanti senza luce, acqua goccia a goccia, ospedali che sembrano lazzaretti, niente lavoro: ogni mattina il problema di cosa mangiare. Non se ne vede la fine. Se qualcuno muore nessuno se ne accorge. Cambiano solo i numeri, non degli

iracheni; cambiano i numeri dei marines che perdono la vita. Ma se spariscono 30mila persone come a Falluja, farlo sapere diventa peccato mortale. Giuliana, le due Simone, il povero Baldoni erano impegnati a sciogliere l'incubo dei senza nome per coinvolgere con informazioni

reali, e non embedded, l'opinione pubblica del nostro mondo. Utopia. Nessuno ne vuol sentire parlare fino a quando uno dei nostri non precipita nella paura. Gli altri quattro italiani avevano altri affari, ma andavano salvati con lo stesso impegno anche se per «contenere» i sen-

za nome avevano provvisoriamente nascosto il loro nome. Nessuno sapeva all'ambasciata italiana che erano lì e per far cosa. Anche le famiglie non immaginavano in quale modo tiravano su i soldi. Sono d'accordo col signor Campestrini: possiamo capire perché i ragazzi non abbiano avvertito il dovere morale di passare una notte in treno per sfilare a Roma in aiuto a protagonisti dal profilo oscuro. Mercenari? La definizione è un gioco di parole. Siamo in uno stato di diritto e vale solo la sostanza precisata dalla legge firmata dal presidente del Consiglio Berlusconi: Berlusconi Uno, 12 maggio 1995. Il Cavaliere trasforma in legge l'articolo 3 della convenzione Onu. Reclusione da 2 a 7 anni per chi interviene armato in un paese straniero senza esserne né cittadino, né residente; senza aver avuto dal suo governo l'incarico di una missione ufficiale in quanto membro delle forze armate nazionali. La pena aumenta da 3 a 8 anni per chi partecipa a qualsiasi azione armata violando l'indipendenza territoriale di un paese straniero. L'articolo 4 dell'Onu, trapiantato nel nostro codice dal presidente Berlusconi, allunga da 4 a 14 anni il carcere di chi organizza, paga e addestra agenti armati in territorio straniero. E era al corrente il vice presidente Fini quando è andato ad abbracciare a Ciampino gli «eroi» tornati finalmente a casa? Doveva. In quel '95 era uno dei pilastri sui quali si reggeva il governo. Gasparri faceva il sottosegretario. Insomma, distrazione sul filo dell'apologia di reato. E la gente lontana dal potere, dai ministri, dalle acque più o meno trasparenti di Fiuggi, non sapeva e forse ancora non sa della legge Berlusconi. Eppure si è spaventata davanti a spiegazioni che confondevano lessico e verità nei racconti dei tre sopravvissuti. Non li ha compatiti anche se sollevata dal ritorno. Troppi segreti. Lunghi interrogatori sepolti in carte invisibili: nessuno

può consultarne i verbali. Segreti di stato, ma di quale stato? La spiegazione della simpatia del ministro Gasparri per gli avventurieri che il signor Campestrini di Trento continua a chiamare «mercenari», è forse nelle pagine del libro di Peter Singer: «I guerriglieri della corporazione: l'industria privatizzata militare». Interviste e documenti per tracciare il profilo degli uomini degli eserciti ombra. Ex militari, ex poliziotti, ex paracadutisti. Dall'Argentina all'Italia militano rigorosamente nella destra politica. Fa l'esempio dei 60 mercenari cileni cresciuti nei servizi segreti di Pinochet e rimasti disoccupati per il ritorno della democrazia. Coordinano la sicurezza all'aeroporto di Baghdad, guadagnano mille dollari al giorno. Sono perfettamente integrati nel sistema Blackwater, rambo privati americani. Secondo il ministro della difesa cileno, Michelle Bachelet, figlia di un generale assassinato da Pinochet e candidata alla presidenza del Paese, gli uomini dal Cile messi sotto inchiesta per le stesse ragioni che hanno ispirato la legge italiana, si sono addestrati nella Nord Carolina. Esiste un altro tipo di reclutamento fatto sul campo. Rapidi colaudi attorno a Baghdad con istruttori sudafricani, cileni, americani. Se gli istruttori riconoscono nell'allievo la stoffa del mercenario, viene subito assunto. Altrimenti gli trovano impegni di ripiego, ingaggi privati, oppure se ne liberano. Ma il «test filtro riguarda le idee politiche e cosa pensa dell'occupazione nel paese nel quale hanno scelto di lavorare». Devono essere state le idee politiche dei body guard italiani a interessare ieri le parole del ministro Gasparri e a spingere Fini ad accoglierli a Ciampino, in disprezzo della legge firmata dal suo capo di governo. Solo la debolezza di un cancelliere che si interdice davanti agli eroi.



Peraliya, Sri Lanka. Turisti in visita ai vagoni del «Regina del mare». Il treno era stato travolto dallo tsunami.

la foto del giorno

I farmaci e la capacità di stare bene

LUIGI CANCRINI

econdo uno studio dell'università di Milano la spesa farmaceutica che grava sul sistema sanitario nazionale non è solo in aumento, aumenterà ancora nei prossimi anni, del 124%. Il prezzo dei farmaci ne ha una qualche responsabilità? Quello che a me è capitato di verificare è che un certo numero di farmaci costa notevolmente di più da noi che in altri paesi, per esempio in Francia. Difficile non chiedersi, davvero, se questo modo di funzionare del mercato dei farmaci sia davvero funzionale alla salute degli italiani. Lei che ne pensa?

Lettera firmata

irei proprio di no. Il numero di farmaci inutili e/o dannosi che si vendono in farmacia con tanto di copertura del sistema sanitario nazionale continua ad aumentare ogni giorno. Resiste alle denunce degli specialisti (fra cui, un tempo, c'erano anche quelle di Garattini) e dei giudici (con i processi e le condanne di tanti funzionari del ministero della sanità). Sopravvive grazie alla forza delle multinazionali farmaceutiche, imprese fra le più forti e le più chiacchierate del mondo, alla loro capacità di ungerne i meccanismi della spesa pubblica, di sollecitare l'immaginario collettivo della gente, di sostenere ed orientare una gran parte della ricerca medica moderna. Il modo in cui le politiche della sinistra in questo settore siano state indebolite dalla capacità che questi grandi mostri del capitale internazionale hanno di ricattare le organizzazioni dei lavoratori (meno profitti = meno posti di lavoro) sarà forse, un giorno o l'altro, oggetto di uno studio serio sugli intrecci fra affari e politica nell'Italia di ieri e di oggi. Quello che è certo, però, è che il modo in cui vengono definiti oggi i prezzi di vendita al pubblico dei farmaci nel nostro paese sembra più l'esito di una lotteria che di una valutazione seria dei costi di produzione mentre altissima resta, in ogni caso, la percentuale di spesa legata a ciò che dovrebbe essere, nel caso dei farmaci, semplicemente proibito: la promozione pubblicitaria. Quella che torna prepotentemente alla memoria, quando si ragiona di queste cose, è l'idea, cara al Pci degli anni '80, di un prontuario terapeutico nazionale agile, costituito dall'elenco dei soli farmaci sicuramente utili e di una produzione pubblica e ben pianificata di tali farmaci. Anche se si tratta di ricette apparentemente antistoriche mentre il farmaco diventa sempre di più un bene di consumo. Tre esempi soltanto, tratti dal quotidiano, per dare un'idea del modo complesso (e sostanzialmente assurdo) in cui si muove nei fatti, travolgendo tutto e tutti, questo grande settore dell'industria moderna.

C'era una volta (è il primo esempio) la Bellafolina della Sandoz. Conteneva un principio naturale tratto dalle foglie di una pianta medicinale nota sin dall'antichità, la Atropa Belladonna. Aveva una attività farmacologica seria, documentata e sostanzialmente priva, ai bassi dosaggi necessari per ottenere l'effetto terapeutico, di effetti secondari. Era utile, e molto usata, in tutte le situazioni in cui andava controllata (diminuita) la secrezione gastrica (nei disturbi, cioè, variamente collegati all'ulcera). C'era, ho detto, per-

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

ché oggi non c'è più: tolta dal mercato perché costava (vendeva) poco e sostituita prontamente, sullo stesso mercato, da sostanze betabloccanti che presentano i seguenti vantaggi: costano da 10 a 30 volte di più, producono effetti secondari importanti nel medio e nel lungo periodo, sono meno efficaci. Diventando, per questi motivi, gettonatissimi e vendutissimi. C'erano una volta i neurolettici normali. Distinti in incisivi e sedativi, secondo una antica e corretta classificazione farmacologica risalente a Delay e Deniker, permettevano una terapia discretamente efficace dei disturbi psichici più gravi. Costavano, però, piuttosto

poco, come sarebbe importante che sia per farmaci che vanno usati a lungo, spesso per anni e anni. Mentre assai di più costano (da 20 a 50 a 100 volte di più) i cosiddetti «neurolettici di nuova generazione» che oggi hanno invaso un settore di mercato quasi totalmente a carico del sistema sanitario nazionale. Come è avvenuta l'invasione? A colpi di promozione pubblicitaria, con l'aiuto decisivo delle strutture universitarie che ne hanno ricevuto (come da me denunciato e documentato anni fa, quando venni perciò inutilmente querelato da una multinazionale farmaceutica) vantaggi economici commisurati alla loro capacità di servire la causa (dell'industria

proponente). A colpi di menzogne sulla non tossicità di farmaci che determinano invece danni rilevanti in percentuali importanti di pazienti. A colpi di ritiro dal mercato di farmaci venduti a prezzo troppo basso (come la tioridazina, Melleril e Mellerette, utilissimi nella terapia dei pazienti anziani) e di messa nell'angolo di altri farmaci ugualmente utili ma poco costosi.

Ci sono e gravano sempre più pesantemente sulla pesa sanitaria, i farmaci antineoplastici. Utili in un numero importante di casi, inutili e perfino dannosi in molti altri. Utilizzati in modo spregiudicato, spesso, e venduti a prezzi del tutto folli da case farmaceutiche «che debbono comunque rientrare delle spese relative alla sperimentazione». All'interno di quello che, indagato seriamente, potrebbe diventare uno scandalo di enorme proporzioni. Mentre dilagano, nelle farmacie, gli antidepressivi e gli ansiolitici, le creatinine e le migliaia di farmaci che servono a «dopare», davvero o per finta, gli aspiranti sportivi e le aspiranti modelle. Venduti, sempre, a prezzi che hanno sempre meno a che fare con i costi di produzione del farmaco: quelli cui il Ministero della Sanità dovrebbe in teoria (e per legge) ancorare il prezzo di acquisto. E per tutti questi motivi che si può rispondere alla sua domanda, cara X, dicendo che la logica su cui si muove il mercato del farmaco nell'Italia di oggi è una logica che ha molto poco a che fare con la salute degli italiani. Quello che a me sembra evidente sulla base dell'esempio da lei riportato, tuttavia, è che un parziale rimedio potrebbe essere quello legato, nell'immediato, ad una iniziativa europea sul prezzo dei farmaci, livellando in basso le differenze che esistono fra i prezzi in vigore nei diversi paesi dell'Unione (subito) e immaginando una struttura in grado di controllare scientificamente e in modo davvero centrato nell'interesse primario del cittadino, l'uso dei prodotti di farmaceutici. Come ha fatto per tanti anni, negli Stati Uniti, la Food and Drug Administration. Ma arrivando anche, da noi, dove non si è arrivati in quel paese dove non c'è un sistema sanitario nazionale da difendere: alla formulazione, cioè, di un elenco ragionato dei farmaci sicuramente utili, di cui c'è davvero bisogno ed alla produzione programmata di quelli che servono e rendono (costano) poco.

Il problema di fondo, un po' più in là, potrebbe essere quello di affrontare con le armi della politica, i rischi legati ad un uso indiscriminato del farmaco, di tutti i farmaci. Quella verso cui stiamo andando è una cultura in cui il farmaco diventa sempre di più un genere voluttuario. Sono le famiglie in cui la madre usa la pillola della felicità e il padre va a Viagra quelle in cui più facilmente il figlio gioca con gli spinelli o con la cocaina, come mi suggeriva qualche tempo fa un educatore messicano? Io credo proprio di sì. Riproponendo un discorso forse troppo semplice su un uomo capace di interrogare il proprio corpo e la propria capacità di stare bene senza la mediazione necessaria della chimica. Riproponendo il farmaco al ruolo che deve essere il suo, quello di sostanza che dà un aiuto ben definito nel momento in cui di un aiuto ben definito c'è davvero bisogno e riportando la produzione di farmaci all'interno di una logica di salute invece che di massimo profitto.

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ette CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;"> Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanato, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, -Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 20 febbraio è stata di 159.433 copie

mchierici2@libero.it